

La richiesta firmata dal procuratore generale Francesco Saluzzo

No Tav assolti per terrorismo La procura va in Cassazione

Le accuse legate all'assalto avvenuto a Chiomonte nel maggio 2013

CLAUDIO LAUGERI

È firmata dal procuratore generale Francesco Saluzzo il ricorso in Cassazione per la sentenza di assoluzione dai reati di terrorismo per Niccolò Blasi, Mattia Zanotti, Chiara Zenobi, Claudio Alberto, i quattro anarchici e attivisti No Tav accusati di un'azione contro il cantiere di Chiomonte nella notte tra il 13 e 14 maggio del 2013.

La decisione «ha inteso ribadire il fermo convincimento in ordine alla sussistenza dei più gravi reati che sono caratterizzati dalle finalità di terrorismo, così mostrando di condividere l'impostazione già adottata in sede di conclusione delle indagini preliminari», la stessa «fatta propria dall'ufficio del pm in primo grado e del procuratore generale in corte d'assise d'appello».

I quattro erano stati assolti dalla sentenza pronunciata il 21 dicembre dello scorso anno. Al termine dell'udienza, il difensore Claudio Novaro



Procuratore generale
Francesco Saluzzo ha firmato pochi giorni fa il ricorso alla Corte di Cassazione

aveva commentato: «Siamo ovviamente soddisfatti dell'esito del processo e ora ci auguriamo che la Procura di Torino faccia autocritica sull'atteggiamento tenuto in questi anni dai No Tav».

La risposta della procura generale è di segno opposto. E chiede alla Cassazione di riformare la sentenza d'appello su tutta la linea. Non soltanto l'accusa di terrorismo, ma anche quella di «detenzione di armi ed esplosivi al fine di mettere in pericolo la vita delle persone o la sicurezza collettiva». Per il procuratore generale Saluzzo, anche altri reati minori (come il danneggiamento, ndr) vanno inseriti in questo quadro: erano stati «commessi per eseguire quelli più gravi, per i quali vi è stata assoluzione».

La procura generale non condivide nemmeno la qualificazione di «resistenza aggravata» anziché di «violenza aggravata» dell'attacco al cantiere in quella notte di maggio del 2013. Un'onda lunga, che parte

dalla sentenza di primo grado, già contraria alla ricostruzione della procura, basata su un'indagine minuziosa della Digos. Gli investigatori avevano studiato gli spostamenti dei quattro finiti sott'accusa, modalità definite «paramilitari» per via degli incappucciamenti, del sistema di vedette e staffette, ma anche delle molotov e dei razzi utilizzati per l'attacco al cantiere. Gli orientamenti dei magistrati avevano sollevato la reazione del movimento No Tav, che aveva sempre sostenuto la tesi di una «giustizia utilizzata come grimaldello per difendere i poteri forti», per dirla con le parole dell'attivista Nicoletta Dosio.

«Sono quasi incredulo» dice l'avvocato Claudio Novaro, che difende i quattro anarchici assieme ai colleghi Eugenio Losco, Giuseppe Pelazza e Oreste Dominioni.

Ancora: «Ci sono innumerevoli pronunce a nostro favore. Sgomenta il fatto che la procura vada avanti imperterrita. Non ci stupisce rispetto ai processi No Tav, dove la procura ha un atteggiamento che ricorda il "processo offensivo" richiamato da Cesare Beccaria, dove l'imputato è visto quasi come un antagonista. Comunque, ci sarà tempo prima dell'udienza in Cassazione. Studieremo il ricorso della procura generale».

Aula bunker
Una fase del processo di primo grado davanti alla corte d'assise nell'aula bunker del carcere «Lorusso e Cutugno», dove i giudici hanno deciso per la prima volta di assolvere gli imputati dall'accusa di terrorismo



Le tappe



L'assalto

Nella notte tra il 13 e 14 maggio del 2013, un gruppo di attivisti No Tav lanciò razzi e bombe molotov nel cantiere di Chiomonte



La condanna

Il 17 dicembre 2014, la corte d'assise ha condannato i 4 attivisti No Tav per danneggiamenti, ma li ha assolti dall'accusa di terrorismo



L'appello

Il 21 dicembre 2015, la corte d'assise d'appello ha confermato l'assoluzione per i reati di terrorismo e la condanna per le altre imputazioni